

«Torino, – disse Mussolini al segretario federale per completare il quadro sociale della città, – è sede di Scuola di guerra, Accademia Militare, guarnigione militare importante [...]. Qualche migliaio di ufficiali [...] quale umore hanno?». La risposta di Bianchi Mina non fu del tutto rassicurante perché anche gli ufficiali «soffrono e mormorano», per esempio dell'esistenza della milizia, e

fanno riserve mentali, del tipo: «Sì, per Mussolini, ma...». In complesso non più del 5 per cento di ufficiali [sono] veramente fascisti; fra questi, tutti i reduci della 3<sup>a</sup> Armata perché quelli sono veramente con noi, come con noi è veramente il duca d'Aosta. I reduci dell'Armata di S. E. Cavaglia, ad es., sono molto più tiepidi<sup>140</sup>!

Bianchi Mina era convinto che il Partito fascista a Torino avesse la prioritaria esigenza di fondarsi su basi solide ed efficienti e considerava «la notevole affermazione» avuta con il plebiscito più il frutto del generoso sforzo individuale di uomini come Basile, suadente ed efficace oratore, che l'effetto di una macchina organizzativa all'altezza della situazione. Perfettamente in linea con il «pragmatismo» di stampo turatiano e con il nuovo statuto del Partito fascista varato nel '29, il segretario federale di Torino riorganizzò in modo centralistico la struttura interna del partito e potenziò l'attività assistenziale e l'organizzazione dopolavoristica. Conseguentemente non volle esporre alcun programma politico all'atto della sua nomina, perché sarebbe stato «un ritorno alle abitudini del passato»<sup>141</sup>, ma manifestò soltanto propositi per «opere costruttive» e per «opere assistenziali che parl[assero] direttamente al cuore ed annull[assero] così l'opera subdola di propaganda avversa o di mormorio fatto a scopo tendenzioso e disfattista e fossero soprattutto rivolte alla «massa operaia per avere consenso morale, se non politico»<sup>142</sup>. Durante la sua reggenza fu finalmente ultimata la Casa littoria, il necessario «tempio» per la «fede» fascista, di proprietà del Municipio a cui però veniva versato «regolare» affitto; furono organizzate con successo di partecipazione le «domeniche all'aperto», le prime escursioni in montagna della «famiglia operaia», la distribuzione delle «colazioni» ai disoccupati, del carbone alle famiglie bisognose; fu istituita la «mensa del goliardo» per gli studenti e i circoli rionali fascisti aprivano regolarmente i battenti di sera per ristabilire un clima di rinnovata «cordialità» tra i «camerati e tra questi e le Gerarchie»<sup>143</sup>.

<sup>140</sup> *Ibid.*

<sup>141</sup> Cfr. *Il congresso provinciale*, in «Gazzetta del Popolo», 18 giugno 1929, p. 6.

<sup>142</sup> Cfr. ACS, Mostra della Rivoluzione Fascista, b. 53; *Milizia civile*, in «Gazzetta del Popolo», 20 dicembre 1929, p. 1.

<sup>143</sup> Cfr. ACS, Pnf, b. 25.